Al convegno promosso dal PCI

Ribadito a Parma il legame tra musica e società

I problemi della cultura non possono essere esaminati e risolti senza inquadrarli nello sviluppo economico e politico del paese, attualmente insidiato da una pericolosa manovra reazionaria

Nostro servizio

PARMA — Con un ampio intervento del compagno Aldo Tortorella sulla iniziativa culturale dei comunisti nel l'attuale momento politico si è concluso domenica a Parma il Convegno dedicato dal PCI alla diffusione e allo sviluppo della cultura musicale in Italia

All'incontro hanno partecipato musicisti, musicologi, uomini di cultura, amministratori pubblici provenienti da tutta Italia, comunisti e non comunisti, tutti consapevoli dei problemi del settore, ma anche del fatto, energicamente sottolineato da Tortorella, che in questo momento i problemi di settore non si possono discutere in maniera corporativa, perché al di là dei problemi specifici è in gioco una posta assai più grossa: quella di uno sviluppo culturale collettivo che è inscindibilmente connesso con lo sviluppo economico, sociale e politico del paese e che è oggi insidiato da una pericolosa manovra conservatrice che utilizza la disgregazione sociale, la sfiducia e l'eversione come sue armi preferenziali.

A questa consapevolezza si sono richiamati, più o meno esplicitamente, tutti gli interventi che si sono succeduti nelle tre giornate di lavori. Già abbiamo parlato in un precedente servizio delle relazioni di Adriano Seroni e di Luigi Pestalozza, sabato il convegno è proseguito a ritmo serrato sulla scorta degli interventi introduttivi di Enrico Fubini e di Luigi Tassinari.

Situazione mutata

« In questi anni — ha detto Fubini — è venuto alla luce un groviglio di problemi e di interrogativi: si è scoperto che l'insegnamento, lo ascolto, l'esecuzione, la stessa creazione musicale, nell'atto in cui si cerca di spingerli oltre la ristretta cerchia di persone entro cui tradizionalmente tali attività si compivano e si esaurivano, vengono a configurarsi in modo del tutto diverso. Sta nascendo la precisa consapevolezza che il posto che la musica ha occupato è perlomeno sfasato rispetto alla coscienza civile che oggi e veniva rapidamente maturando ». Si impone dunque la necessità di adeguare le istituzioni musicali a questa mutata situazione, a partire da quelle che producono musica sulla base di un più o meno cospicuo intervento economico pubblico gli enti lirici, i teatri di tradizione, le società concertistiche. Il funzionamento di queste istituzioni, la loro corretta distribuzione territoriale e, soprattutto, il loro adeguamento alle reali necessità e richieste culturali che la società esprime, non possono ormai più essere assicurate da un controllo centralizzato e burocratico dello Stato, ma devono trovare in un decentramento organizzativo, affidato alle Regioni e agli Enti locali, uno strumento assai più agile di programmazione e di controllo

Su questo problema è intervenuta appunto la relazione di Tassinari, che ha fortemente criticato le resistenze governative alla applicazione concreta del principio delle autonomie regionali, in questo come in altri campi: «Non si tratta — ha detto Tassinari — di rivendicare genericamente maggiori poteri alle Regioni, quanto di rivendicare l'apporto di un sistema delle autonomie, che si è venuto consolidando in questi anni di dura lotta per la difesa della democrazia »

Il dibattito che è seguito alla lettura delle relazioni è stato quanto mai ricco di indicazioni, anche per la molteplice provenienza degli apporti oltre ai musicisti (Razzi, Porena, Gelmetti, Lombardi) e ai musicologi (Tedeschi, Canè) sono intervenuti parlamentari (Bonazzola, Scaramucci), amministratori pubblici o dirigenti di teatro (da Passerini a Vianello a Bussotti, a Lanza Tomasi, a Latini, a Gomez, a Trezzini) e molti organizzatori di cultura, rappresentanti dell'associazionismo, sindacalisti, spesso provenienti dalle regioni meridionali (Tedesco, Damiani, Chiesa, Molterni, Amodei, Mazzella, Tortoreto), nè è mancata (attraverso Mazzoni) la voce della radiotelevisione e quella delle associazioni concertistiche private (Agnello) che aderiscono ai principi generali della programmazione espressi dal convegno

Particolare interesse hanno assunto i punti di vista degli altri partiti, espressi da Allorto per la Democrazia cristiana e da Badini, che nel suo intervento ha illustrato l'orientamento dei socialisti, arricchito dalla sua personale esperienza di massimo responsabile del Teatro alla Scala.

Del tutto impossibile è poi annoverare la quantità imponente degli apporti che si sono avuti nelle tre commissioni di lavoro coordinate rispettivamente da Manzoni e Maiscagni (per l'educazione musicale), da Raggieri e Bianchi (per la musica cosiddetta «extracolta») e da Lalli e Tassinari (per la riforma delle istituzioni musicali) Infine va citato un gran numero di presenze qualificate da quelle dei rappresentanti di case discografiche (Zanoletti della Cetra) a quelle di musicisti (Donatoni, Sciarrino, Guiti, Turchi, Gaslini, Schiano, Bennici) o musicologi (Pestelli, Degrada, Gallico, Basso, Duse), senza contare le adesioni epistolari di Petrassi Abbado, Pollini e di molti altri.

Dalla discussione alcuni elementi sono emersi in maniera evidente: la situazione è mutata, particolarmente dopo il 20 giugno, in alcuni enti lirici, ora amministrati dalle forze di sinistra, si è aperta una decisa battaglia per il decentramento, per la moralizzazione finanziaria, per la acquisizione di un nuovo pubblico E non a caso tutto questo ha suscitato reazioni conservatrici talora rabbiose e talora subdole

Più arretrata è la situazione nelle istituzioni scolastiche, anche se in questo campo è imponente la richiesta di una seria istruzione musicale. Le linee della riforma in questo settore prevedono da una parte l'inserimento dell'educazione musicale in tutti gli ordini di scuola, in coordinamento stretto con la riforma della scuola media superiore e dell'Università, e d'altra parte una radicale riforma dei conservatori

Ma l'aspetto più nuovo e più interessante del convegno era rappresentato dall'ampio spazio lasciato alla discussione dei problemi della musica che per comodità si è definita impropriamente «extracolta» E' vero che in questo campo c'è ancora da compiere un complesso lavoro di elaborazione e di chiarificazione (basti citare a questo proposito le carenze di indagine che sono emerse a proposito della musica leggera), ma è vero pure che in questi anni il movimento democratico è cresciuto con un impeto straordinario, che in questo campo la funzione per così dire sperimentale dell'associazionismo si è sempre più imposta come uno strumento insostituibile di programmazione e di aggregazione sociale e che anche nel campo di un sempre più proficuo contatto tra musicisti provenienti da aree culturali diverse si sono fatti grandi passi avanti

Questi fenomeni di imponente trasformazione sociale configurano un quadro più ampio dei problemi culturali e politici in cui le questioni musicali devono essere necessariamente inserite: «Nella situazione drammatica del paese — ha affermato Tortorella nelle conclusioni — noi continuiamo testardamente a rivolgere la nostra attenzione ai problemi della cultura: e non è giusto dire che ciò avviene nonostante la gravità della situazione: è giusto invece dire che avviene proprio per questo » Non basta infatti combattere le radici economiche della crisi che stiamo attraversando: occorre arrivare a una trasformazione dei modelli di comportamento e di vita. Chiudere la cultura nei suoi circuiti privati o nei suoi ghetti vuol dire condannarla a una subalternità certa nei confronti dell'esistente

Il ruolo delle masse

Per questo — ha sostenuto Tortorella — è necessario oggi che le masse intellettuali diventino protagoniste, assieme al movimento operaio, di un grande progetto di trasformazione della società A cui si lamenta per la caduta dei vecchi valori o a chi ha nostalgia dei modelli classici della democrazia borghese occorre ricordare che cosa questi valori e questi modelli avevano dietro le spalle Quando la DC riceveva agio sull'oro all'inizio del secolo, si reggeva la realtà sulla pellagra, sulla fame dei contadini, sull'emigrazione E il miracolo economico si è retto sui bassi salari, sugli inquinamenti, su consumi strenati: e fine a se stessi: dietro la facciata dei valori si nasconde in realtà una desolante povertà culturale Per questo oggi è indispensabile individuare un nuovo modello e aggregare forze sufficienti a realizzarlo I partiti di sinistra da soli non sono sufficienti a questo compito, tanto meno lo è la Democrazia cristiana da sola. E non si tratta di problemi che riguardino un partito o una ideologia, ma di problemi che riguardano l'intera società nazionale

Di qui la necessità di pur difficili intese. Che non possono essere intese di vertice, ma devono essere sorrette dalla spinta di un movimento collettivo e dall'adesione delle masse

Mario Baroni

L'Atelier di Belgrado oggi e domani a Roma

ROMA — Il Premio Roma '77 presenta al Valle oggi e domani l'Atelier 212 di Belgrado, il maggior teatro jugoslavo, internazionalmente conosciuto, diretto da Mira Trailovic e Jovan Cirilov, i quali animano anche, da ormai dodici anni, il BITEF (Festival del teatro di Belgrado), che ha ospitato molte compagnie d'avanguardia italiane

Primo spettacolo (stasera) dell'Atelier 212 è *I maratoneti* di Dusko Kovacevic, scrittore trentenne, autore di una caustica trilogia satirica belgradese di cui *I Maratoneti* costituiscono la prima parte *I Maratoneti* presenta in un colpo d'occhio tutte le generazioni della Serbia fino ad oggi, a partire dalla guerra di liberazione contro i turchi del primo Ottocento La regia è di Liubomir Draskic.

Domani, mercoledì, sarà la volta di *Hotel Belvedere* di Odon von Horvath (1901-1938) Il testo, ritrovato postumo in un cassetto, fu scritto nel 1921, quando l'autore di *Casimiro e Carolina* e di *Notte all'italiana* (due opere note al pubblico italiano) aveva solo vent'anni. In *Hotel Belvedere* lo scrittore austro-ungarico-slavo, nato a Rijeka (Fiume), analizza la dinamica dell'ascesa del fascismo

La regia dello spettacolo è dell'italiano Paolo Magelli un giovane teatrante che opera, da anni, in Jugoslavia

La musica jugoslava cerca una identità

ROMA — Benché sabato sera nella Sala accademica di Santa Cecilia fossero presenti soltanto sessantasei persone, riteniamo che il concerto del complesso Slavko Osterc di Lubiana sia stato un avvenimento culturale positivo e degno di essere organizzato e proposto: esso, infatti, ci ha permesso di avere (o, meglio, di completare, dopo l'esibizione del Trio Lorenz) un esauriente panorama della musica jugoslava contemporanea.

Apertasi con l'esecuzione di *Musica* di Josip Slavenski (1896-1955), brano rapsodico-popolaresco non privo di arditezze armoniche, però sempre contenute in un ambito chiaramente tonale, la serata è continuata con *Segnali* di Primoz Ramovs (1921), che vede in veste di protagonista il pianoforte, il quale ora trascina in drammatiche escursioni gli altri strumenti, ora li chiama a confronto nell'emissione di quasi impalpabili sonorità.

E' seguito *Geminiconcerto* del quarantaseienne Ivo Petric (efficiente direttore dello Slavko Osterc, che sabato sera ha condiviso con i membri del complesso gli applausi del pubblico): si tratta di un'opera dalla struttura simmetrica, nella quale la funzione solistica passa, come in una staffetta, dall'uno all'altro dei due strumenti gemellati, e cioè il violino e il corno, mentre l'insieme procede alternando un dispiegato fraseggio a caleidoscopiche frantumazioni sonore.

Divertimento di Peter Ozgijan (1932) si basa, invece, sulla contrapposizione tra il blocco degli archi e quello degli strumenti a fiato, avventurandosi in una larga articolazione episodica.

Per buona parte ancorato ad una certa fissità armonica, *2 - 12* di Igor Kuljeric (1938) esplora per sovrapposizione le possibilità timbriche dell'organico, mentre il violino e il violoncello si impegnano in un libero gioco di tremoli. Lojze Lebic, infine, costruisce il suo *Konsert* con un reiterato rimando di effetti bizzarri, a tratti culminanti in secchi strappi ritmici e tonici, e facendo intervenire le voci umane, che si producono in diversi atteggiamenti espressivi, dal sussurro al parlato e all'urlo

Nel complesso abbiamo riavuto l'impressione di una ricerca musicale che, quando trae origine da radici folkloriche, appare un po' in ritardo rispetto alle esperienze già fatte in passato (tanto per fare qualche nome) da Stravinsk., Prokofiev, Bartok e Janacek, e quando si esprime conquistando una scrittura più aggiornata, perde di carattere collocandosi in un impersonale limbo di stampo cosmopolita Ma le ferite per creare una musica jugoslava che sia nuova ed insieme originale, crediamo, a quel che abbiamo sentito, che ci siano

vice

In ottobre il Concorso « Paganini » di violino

GENOVA — Dal 2 al 10 ottobre 1977 si svolgerà a Genova la ventiquattresima edizione del Concorso internazionale di violino «Paganini».

La prova eliminatoria (a porte chiuse) si svolgerà presso il Conservatorio Paganini, la semifinale e la finale si svolgeranno invece, pubblicamente al Teatro Margherita.

A Cannes «La Dentellière» di Goretta

Quando la cultura distrugge un amore

Il titolo del finissimo film si ispira al quadro di Vermeer « La merlettaia » — Lo jugoslavo « Asfissia » macabra metafora sull'inquinamento, e il messicano « Etnocidio » sullo sterminio in corso di un popolo di antica laboriosità

Dal nostro inviato

CANNES — Una tenera, struggente vicenda d'amore in *La Dentellière*, film francese del ginevrino Claude Goretta, di cui in Italia si è visto *L'invito*, che lo rivelò a Cannes nel 1973

Per la televisione svizzera Goretta, che con Alain Tanner e Michel Soutter compone il trio dei moschettieri di lingua francese, aveva già adattato più volte storie letterarie di tipo cechoviano, con al centro un personaggio femminile sensibile e silenzioso: la moglie di un pescatore in mare, che ne attende a lungo senza parole il ritorno, una madre analfabeta che si fa scrivere le lettere dalla figlioletta dodicenne. Dice Goretta: «E' una mia costante preoccupazione, parlare di gente che non ha la capacità di parlare. Persone che non arrivano a inserirsi tra gli altri col mezzo della parola, coloro la cui estrema sensibilità resta inespressa per mancanza di cultura »

La Dentellière è il titolo del romando di Pascal Laine che vinse il massimo premio letterario francese, il Goncourt, tre anni fa. Come lo ha letto, Goretta ha capito che la ragazza protagonista faceva al caso suo e anche a quello della giovane attrice Isabelle Huppert, che forse avete conosciuto nei panni dell'operaia nel film di Tavernier *Il giudice e l'assassino* (diciamo forse, perché purtroppo non ha incontrato molto successo). Rossa di capelli, un volto rotondo tutto efelidi, la piega amara della bocca rotta dal sorriso infantile, grandi occhi profondi e tristi. Ricordate «La merlettaia» di Vermeer, il quadro classico del pittore fiammingo con lo stesso titolo del romanzo e del film, come vi guardava da un silenzio di secoli?

Ecco, Goretta è partito da quello sguardo per concepire la sua *Dentellière*, e con lo stesso sguardo la sua protagonista si congeda nell'ultima inquadratura che precede la scritta finale tratta dal libro: «Lui le sarà passato accanto, giusto accanto, senza vederla. Perché essa era di quelle anime che non fanno segno, ma che bisogna interrogare pazientemente, sulle quali bisogna saper posare lo sguardo Un pittore d'altri tempi ne avrebbe fatto il soggetto di un quadro di genere ». Dice ancora il regista: «Come la portatrice d'acqua, la merlettaia si esprime nel gesto della sua professione, pieno di grazia e di dignità La vita scorre sia di lei come l'acqua su una mela »

E «Pomme», inetti, come familiarmente chiamata quella sta Beatrice che a diciotto anni è apprendista in un salone di bellezza parigino La sua amica più esperta e matura (ma lo è veramente?) vorrebbe introdurla a vivere in rotocalco (che regolarmente frustrata non si stancherà di sognare, però a fantasia, chiusa in un suo dolorosissimo riserbo (forse perché vive con una madre [illegible] solo tempo da mantenere), osserva con affetto e simpatia, ma come un fenomeno da baraccone (e brava è anche l'attrice che interpreta la «travagliata» Marvelle). Florence Giorgetti, una specie di Morelle Darrieux di esordiente Fatto sta che, in virtù anche della magia del mezzo cinematografico, la «comica creatura» Marvelle abbandonata da uomo (da capelli [illegible]) che sabato trascorre in piazza con un altro, Pomme incontra François, studente universitario timido e nervoso impersonato da Yves Beneyton, protagonista di *Nel nome del padre* di Berlocchio, che la conquista con la sua delicatezza e — e il caso di dire — la distruzze con la sua cultura. Il film è la storia di questo amore e di questa distruzione Differenza di classe ma, soprattutto, differenza intellettuale dividono la giovane coppia, che era stata unita dalla reciproca sensibilità Ma il ragazzo non ha acume a sufficienza per capire il tesoro di femminilità e di creatività che Beatrice possiede le passa accanto, appunto, senza penetrare nella sua anima: e, lasciandola, ne provoca una sofferenza muta e senza sfogo, che la conduce all'estinzione.

Lo studio psicologico è assai fine, perché questa donna viene in sostanza, come in un vecchio dramma ottocentesco, «uccisa con la dolcezza», ma con la dolcezza di una cultura impotente Abbiamo sempre ammirato la capacità dei cineasti di lingua francese di parlarci di problemi intellettuali, ma ecco un film dove, non sappiamo con quanta autocoscienza, ma certo con grande verità e posto in luce anche i limiti dell'intervento culturale

Basti citare la scena, spiritosa e magnifica, in cui Pomme, che ha sentito i «dolci» amici, di François sentenziare a base di dialettica, gli chiede «che cos'è la dialettica?» e lo pone in evidente crisi. Egli vorrebbe trasformare la ragazza abitarla a uscire dal proprio isolamento linguistico, ma dovrebbe prima trasformare se stesso ed è ciò che il «signorino» François, con tutti i suoi slanci [illegible], con tutta sua gentilezza borghese, non sa fare.

La tragedia si ripete sulla donna, che paga, come sempre, di persona, finendo all'ospedale psichiatrico ma l'origine, la causa della tragedia è qui. L'impossibilità di comunicare di due giovani destinati ad amarsi, trova la sua spiegazione non nella mancanza di cultura, ma nella presenza di una cultura che, essa sì, non comunica più.

Ripetiamo: può anche darsi che, leggendo in questa chiave, forziamo leggermente il testo: ma è certo che, se lo rovesciassimo interamente sulla ragazza, esso perderebbe molto, se non della sua commozione, del suo significato di battaglia anche femminista, sia pure da parte di autori-uomini. *La Dentellière* conferma in Goretta uno squisito interprete dell'anima femminile, e ha in Isabelle Huppert una presenza, una protesta muta ed eloquente, non facilmente dimenticabili.

Da dimenticare senza trau mi è invece l'altro film in concorso della giornata, lo jugoslavo *Asfissia*, che ci ha dato stamane una sveglia disgustosa. L'esordiente regista Vatko Gilic, di origine montenegrina e affermatosi in una serie di cortometraggi molto premiati, non pecca certo di modestia quando dichiara che se il suo *Asfissia* è un processo, lo è alle seguenti cose «l'odio, l'egoismo, la vigliaccheria di fronte all'amore, l'indifferenza, l'oblio delle proprie colpe, un nodo di proteste al posto di sentimenti, umani autentici, la materia sintetica, simbolo dell'epoca che è la nostra: i fasti sontuosi di una chimica che inquina l'aria e avvelena gli uomini: il gusto della distruzione » Tanto più che questo gusto sembra averlo in modo eccessivo proprio lui, a giudicare da come ingorga ogni inquadratura e riempie ogni insistente dettaglio di simboli macabri, di sangue e putrefazione, si direbbe perfino di odore di morte.

Tra i vari personaggi messi alle corde dalla pulizione in una Belgrado dove, un brutto giorno, gli inquilini di un grosso casamento non possono più respirare una rassicurante, l'animatrice televisiva consiglia di chiudersi in casa e usare un deodorante), spicca un medico biologo che studia il sangue dei suicidi e finisce per disinquinarsi lui medesimo a scopo scientifico C'è anche un vecchio becchino tutto lieto di farci sapere che l'inquinamento è cominciato da quando l'uomo è sulla terra e si è messo in mente di bruciare qualcosa Tra gli episodi più allettanti, lo strangolamento di un cane, la dissezione degli organi interni di un cadavere, il seppellimento a base di caschi da corsa di un motociclista morto di cancro, il ritiro delle ceneri della fidanzata, lo suicidio del sangue nell'apposito contenitore, che poi rimbalza in primo piano, nell'ambulanza che porta via l'ultimo morto, con adeguato accompagnamento di canzone americana.

Se *Asfissia* è, comunque, un film di fantascienza, per quanto micidiale, ben più seriamente agghiacciante è il documentario *Etnocidio* di Paul Leduc, presentato nella Settimana della critica come secondo dei sette film selezionati da undici colleghi francesi; su un complesso di centosette titoli proposti: Paul Leduc è il cineasta che presento a Pesaro *Reed, Messico che insorge* Con l'aiuto finanziario dell'Ufficio canadese del cinema, egli documenta questa volta la strage — ancora in corso — di una tribù comunità messicana quella degli Otomi: popolo che subì le prime persecuzioni negli Aztechi. Rapinati della terra che [illegible] fatta stati sono a loro favore ma nessuno tiene conto odiati per le loro idee rivoluzionarie da un prete venuto dall'Italia e in combutta con padroni locali, forzati a diventare operai [illegible] per [illegible] e sottopagati, [illegible] tempo libero con [illegible] e la pornografia, decimati dalla miseria e dallo sfruttamento e da [illegible], massacrati, costretti, ad una emigrazione senza speranza quasi irradicati, comunque di chiarano davanti a noi con tedeschi e nobiltà le loro ragioni. E ancora donne, vecchie da [illegible], giovani madri, con bambini senza futuro, che parlano una lingua sconosciuta o ci fissano senza una parola

Ugo Casiraghi

NELLA FOTO, Goretta tra le due interpreti della «Dentellière», a sinistra Florence Giorgetti, a destra Isabelle Huppert

Mostre a Roma

La montagna di Gismondi

Federico Gismondi - Galleria «Due Mondi», via Laurina, 23; fino al 17 maggio; ore 10 13 e 17 20.

Nelle pitture e nei disegni 1975 77 di Federico Gismondi l'aspro monte Pizzo della, che col Montecornacchia domina la valle che corre tra i monti della Marsica e il Basso Lazio fino al lago di Fucino, non fa paesaggio ma è la figura simbolo di un elemento essenziale e plastico dove il dominio barocco delle forme del monte, quando raggiunto, assume il valore del dominio della coscienza sui contrasti della realtà. I monti e i massicci hanno una forma paurosa e dolorosa e [illegible] in questa forma confluiscono memorie della giovinezza del pastore, i desiderio [illegible] di libertà e di potenza della [illegible] dei [illegible] frequentemente a non [illegible] di verità un corpo di donna [illegible] secondo una [illegible] [illegible] di una [illegible] [illegible] e resa con i grandi volumi e a [illegible] della parete da penetrare, da salire I colori verde, blei, terra, cera e grigio roccia sono molto cupi e usati per una pittura drammatica e [illegible] Le immagini più espressive sono «La maschera e la montagna», «Testa di [illegible]» e «La montagna con la dominante verde».

Figurano nella mostra anche alcune sculture fantasiose nel uso del legno e primitivo [illegible] espressione Attorniesse sanitizzano forze della memoria e forze della natura e dell'uomo ma a uno stadio assai più acerbo dell'immaginazione e della tecnica rispetto alla pittura e ai disegni. Anche i presentatori, Mario Lunetta e Vito Riviello hanno sottolineato nella figura della montagna il centro della ricerca attuale

da. mi.

La scomparsa del cineasta Herbert Wilcox

LONDRA — Il regista e produttore inglese Herbert Wilcox, uno dei decani del cinema britannico, è morto l'altro ieri nella capitale inglese, dopo una lunga malattia Aveva 86 anni: essendo nato il 19 aprile del 1891

le prime

Musica

Henryk Czyz e Petruscianski all'Auditorio

Eccellente direttore e musicista polacco, Henryk Czyz ha presentato, domenica all'Auditorio in prima esecuzione nei concerti di Santa Cecilia, un'ampia composizione di Witold Lutoslawski (1913), intitolata *Livre pour orchestre* (1968) La partitura inizia con una lunghissima degli archi «glissanti», poi il discorso si aggruma e si ispessisce, per essere squarciato dal fragore della percussione e degli ottoni Ci sono momenti di autentica, totale o «pilotata», definita come in certi [illegible] S. tratta, in fondo, di un *collage* montato con elementi sonori disaggregati, a blocchi e apparentemente senza storia, realizzati con rara maestria e rivelanti una conoscenza assoluta dell'orchestra e delle sue più ripostesi risorse

Buona la prova dell'orchestra, anche se tonicamente si è notato qualche limite derivante dall'uso fondamentalmente tradizionale o canonico degli strumenti La direzione, precisa nella realizzazione del testo, è stata nello stesso tempo sostenuta da grande tensione e da un gesto dinamicamente evocativo

La vera attesa del pubblico era concentrata sul pianista sovietico Boris Petruscianski, in lunga *tournée* per l'Italia, interprete del terzo *Concerto per pianoforte e orchestra*, Op 30 (1909) di Rachmaninov

Questa partitura presenta spesso un tipo di organico tra pianoforte e orchestra, e il virtuosismo di Petruscianski, si è rivelato musicalmente funzionale a tale rapporto raramente dialettico sfogliando una tecnica inesauribile, mai fine a se stessa, ma veicolo di poesia nelle sue ombre, nei suoi bagliori, nelle sue folgorazioni.

Successo pieno, con seguito di bis, e applausi anche all'ottimo Czyz

vice

Cinema

I vizi morbosi di una giovane infermiera

Piuttosto vecchiotto, questo film del regista spagnolo Eloy De Luyglesia approda solo ora sui nostri schermi perché l'anzianità pellicola è stata aggiornata con sequenze «piccanti», molto evidentemente posticce

In tal modo, le incongruenze si accavallano in questo «giallo», che vorrebbe mettere a fuoco la figura del solito assassino maniaco sessuale, stavolta al femminile. Si tratta, infatti, di una ragazza che vive sola e si diletta ad uccidere rappresentanti dell'altro sesso di ambienti decisissimi, professionisti, (perbene, agguerriti *teddu-boy*, aspiranti *playboy*, checche impazzite

Premesso che, all'origine, questo mediocre guazzabuglio doveva essere di una castità addirittura inverosimile, vorremmo segnalare altri, finanche curiosi, elementi di sconquasso tra questi, la pretesa di evocare Long Island, New York, in una tipica area di sottosviluppo iberica, viaggiando su celebri automobili tedesche con targhe spagnole mal dissimulate

Eterogeneo, repertorio cinematografico, anche gli interpreti, da quella Sue Lyon che un tempo fu lolita a Jean Sorel, che non portava certo il busto

d. g.

RAI TV controcanale

ESSERE ATTORE - *Negli ultimi tempi sono giunti sul video alcuni programmi volti a illustrare il mestiere dell'attore: alcuni, come la sintesi del seminario organizzato da Gassman per preparare l'Edipo re, per riconfermarne, in ultima analisi, la «sacralità»; altri per svelarne, invece, i problemi e gli aspetti quotidiani.*

A questa seconda tendenza apparteneva l'inchiesta curata da Claudio Barbati e da Gianpaolo Tescari con la quale Video sera *è tornato ieri sul teleschermo dopo una pausa di alcuni mesi. Costruita sostanzialmente con interviste a giovani e giovanissimi attori, questa inchiesta ha confermato come ormai, pur nella diversità degli itinerari e degli approcci, le nuove generazioni si avvicinino al teatro con intenzioni e concezioni molto differenti da quelle nutrite nel passato dai «figli d'arte» o dagli aspiranti mattatori. Esistono naturalmente, le eccezioni: e, per esempio, il caso di Monica Guerritore — documentato nell'intervista conclusiva — è una di queste. Ma, di norma, la polemica contro il teatro «ufficiale» o «istituzionalizzato» è forte.*

Tuttavia, siamo ancora al livello delle dichiarazioni, delle opinioni, delle memorie: nemmeno questa inchiesta di Video sera, *ci è parso, riuscita a dare ai telespettatori quella documentazione diretta anche visiva e quei punti di riferimento che pure sono indispensabili per capire di che cosa veramente si stia discutendo, contro che cosa esattamente si stia polemizzando.*

Bisognerebbe che il pubblico fosse messo in grado di cogliere, per esempio, le differenze che esistono tra «vecchio» e «nuovo» modo di recitare (e qui, soltanto la breve prova di Rosa Di Lucia dava conto di questo), tra teatro «ufficiale» e «teatro di base» (ma nel concreto, non solo nelle dichiarazioni di intenzioni), tra scuola tradizionale ed esperienze «alternative». Bisognerebbe, dunque, finalmente documentare con l'obiettivo la vita e il lavoro degli attori, scomporre i modi di produzione e le strutture del teatro, calarsi nel processo, anziché stare ancora sul processo, per usare una citazione che proprio Video sera, quando si presentò per la prima volta sullo schermo, rivendicò a suo motto

Per far questo — e lo abbiamo detto tante volte — occorre rinunciare alle «panoramiche» (o, quanto meno, non partire da esse) per individuare situazioni precise, esperienze delimitate da documentare, da raccontare, da mettere a confronto tra loro. Certo, in un'ora di trasmissione (sia pure monografica, come giustamente sono queste Video sera) non si può pretendere di dire tutto: ma non si può pretenderlo nemmeno attraverso le «panoramiche» che, anzi, rischiano sempre il generico, dunque, è meglio individuare un punto e cogliere lì, concretamente, alcuni aspetti di un fenomeno

g. c.

programmi

TV primo

- 10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (Per le sole zone di Ancona e Cagliari)
- 12,30 ARGOMENTI
- 13,00 FILO DIRETTO
- 13,30 TELEGIORNALE
- 14,00 OGGI AL PARLAMENTO
- 17,00 PROGRAMMA PER I PIU' PICCINI
- 17,30 LA TV DEI RAGAZZI «Passaggio a Sud - Estdiario di un viaggio fluviale»
- 18,00 ARGOMENTI
- 18,30 UN MAESTRO DELL' ACQUERELLO
- 19,00 TG 1 CRONACHE
- 19,20 AIUTANTE TUTTOFARE
- 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20,00 TELEGIORNALE
- 20,40 LE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET (2. puntata)
- 22,05 ORIGINI E SVILUPPO DELLA CIVILTA' DELL'ISLAM
- 23,00 TELEGIORNALE
- 23,15 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

- 12,30 VEDO, SENTO, PARLO
- 13,00 TELEGIORNALE
- 13,30 EDUCAZIONE E REGIONI
- 15,00 SPORT
- 17,00 QUINTA PARETE
- 18,00 INFANZIA OGGI
- 18,25 DAL PARLAMENTO
- 18,45 UN INVITATO IMPORTANTE
- 19,10 ALBUM
- 19,45 TELEGIORNALE
- 20,40 TG 2 DIRETTISSIMA
- 21,30 JOHNNY GUITAR Film Regia di Nicholas Ray Con Joan Crawford, Sterling Hayden

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23, 6 Stanotte stamane, 7,20 Lavoro flash, 8 40 Ieri al Parlamento, 8,50 Cassetto, 9 Voi ed io, 10 Controvoce, 11,00 L'angolino, 11 30 Tu, lei, lui, noi, loro, 12,10 Qualche parola al giorno, 12,30 Una regione alla volta, 13 30 Musicalmente, 14 05 Come viviamo, 14,20 Cerco poco da vendere, 14,30 Popolare, 15,05 Libroteca, 15 45 Primo ieri, 18 30 Vetrina minori di anni 14, 19,15 I programmi della sera, La separazione, 20,30 Jazz dall'Italia, 21,05 Nastroteca di Radiodue, 22,30 Gulliver, 23 Oggi al Parlamento, 23 30 Buonanotte dalle donne e dai ...

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6 30 7,30, 8,30, 9,30, 11 30, 12,30, 13 30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6 Un altro giorno, 8,45 Anteprima disco, 9 32, La camera rossa, 10, Speciale GR-2, 10 12 Sera F, 11,32 I bambini ascoltano, 11,56 Canzoni per tutti, 12,10 Trasmissioni regionali, 12,45 Radio libera, 13,40 Romanza, 14 Trasmissioni regionali, 15 Tilt, 15 45 Qui Radiodue, 17,30 Speciale GR-2, 17,55 Folk e non folk, 18,33 Radiodiscoteca, 19,50 Supersonic, 21,30 Beethoven, l'uomo, l'artista, 22,20 Poliziesca parlamentare, 22,45 Disco forum

Radio 3ª

GIORNALE RADIO Ore 6,45 7 45, 10 45, 12 15, 13 45, 18 45, 20 15, 23 05 6 Quotidiana Radiotre, 8 15, Succede in Italia, 9 Piccolo concerto, 9,40 Noi, voi, loro, 10,55, Operistica 11,55 Come e perché 12,10 Long playing, 12,45 Succede in Italia, 13 Disco club, 14 Dedicato a, 15,15 GR 3 cultura, 15 30 Un certo discorso, 17 Il monologo, 17,30 Spazio tre 18,15 Jazz giornale 19 15 Concerto della sera, 20 Pianeta alle otto, 21 Interpreti a confronto, 22 Come gli altri la pensano, 22,20 Musica strumentale d'oggi